

Posti letto, dati errati dal dicastero

La Gdf: «Numeri sbagliati sulle intensive. Lungotevere Ripa restò in attesa degli eventi»

di **ALESSANDRO RICO**

■ Capite perché all'Italia serviva un piano pandemico? Dalla relazione della Guardia di finanza, che è agli atti dell'inchiesta della Procura di Bergamo, si scopre addirittura che «il ministero della Salute aveva un'errata mappatura dei posti letto, compresi quelli in terapia intensiva». In parole povere, l'Italia si è ritrovata in piena emergenza Covid senza sapere nemmeno quanta gente avrebbe potuto assistere in ospedale. Se avessimo aggiornato costantemente il piano pandemico, avremmo almeno effettuato censimenti periodici delle nostre dotazioni. Magari a nessuno sarebbe venuto in mente di investire risorse per migliorare la situazione. Ma di sicuro, avremmo saputo su quali infrastrutture potevamo contare. Può darsi che **Giuseppe Conte**, consapevole che era-

vamo disarmati, prima di andare in tv a raccontarci che eravamo prontissimi, ci avrebbe pensato due volte.

A svelare la clamorosa im-preparazione di lungotevere Ripa, stando alle carte dei pm, sarebbe una comunicazione della dottoressa **Flavia Petri**, dell'Università di Chieti, la quale «informava **Brusaferro** (*Silvio, presidente dell'Iss, ndr*) sul problema», avvisandolo che si stava «cercando di elaborare una verifica più reale rispetto a quella resa disponibile dal ministero. [...] Quella attinente al 2018 pubblicata», si legge ancora nei fascicoli, «contiene infatti sia unità non esistenti in alcuni istituti di cura che posti letto in numero diverso sulle unità rilevate». Un pasticcio.

Ma non è tutto. Il dicastero allora guidato da **Roberto Speranza** avrebbe provocato «uno sfalsamento dei risultati del-

l'analisi dei tamponi». Secondo la Gdf, «sin dalle prime fasi della pandemia, «il ministero della Salute ha emanato provvedimenti che mal si conciliavano col principio di efficienza e chiarezza». Il che avrebbe determinato il groviglio sui test, «visto che occorreva attendere almeno un giorno per avere conferma» del loro esito.

A contestare le nostre performance nel tracciamento ci si mise anche un'esperta dell'Oms, **Benedetta Allegranzi**, responsabile del controllo infezioni per l'agenzia Onu. «L'Italia», segnalò sempre a **Brusaferro** il 15 aprile 2020, «è il Paese con la più bassa capacità di "detection": avete trovato solo il 10% dei casi reali». Secondo le Fiamme gialle, l'andamento zoppicante nel monitoraggio del virus sarebbe stato alla base anche di un tentativo interno di insabbiamento, durante una riunione del

Cts svoltasi nella sede della Protezione civile, «con la presenza del presidente del Consiglio», **Giuseppe Conte**. In quell'occasione, è scritto nei documenti dell'inchiesta bergamasca, «la vice capo di gabinetto **Tiziana Coccoluto** ha imposto a **Brusaferro** di non riferire al premier che vi erano dei ritardi nella ricezione dei dati sul contagio».

«La macchina organizzativa del ministero», certificano gli inquirenti, «ha mostrato carenze, ritardi e inefficienze». Le conclusioni della Gdf sono trancianti: «Di fatto, invece di adottare provvedimenti preventivi, quali «il piano pandemico e i protocolli» studiati per Sars e Mers-Cov, «si è restati in attesa degli eventi connessi al diffondersi del virus con effetti sull'espansione della pandemia». Com'era la storia della «modello italiano»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA